

VINCENZO VALERI

## LA POSIZIONE LINGUISTICA DEL BASCO

La lingua basca è parlata da circa 600.000 individui (quasi tutti bilingui) in una regione a cavallo del confine occidentale franco-spagnolo: 100.000 circa nei distretti francesi di Bayonne e Oloron, 500.000 circa nelle province spagnole di Guipuzcoa, Vizcaya, Navarra e in qualche località della provincia di Álava.

Da pochi anni, dalla costituzione delle comunità autonome in Spagna, il basco è — per la prima volta nella sua storia — lingua ufficiale insieme al castigliano della Comunità Autonoma del Paese Basco e in Navarra (anche se con modalità differenti); il basco inoltre è ancora in uso tra gli emigrati in diversi paesi d'Europa e in America.

Molte caratteristiche distinguono la lingua basca non solo dalle lingue romanze che la circondano, ma da tutte le altre lingue dell'Europa Occidentale.

Questa originalità che — al di là dei massicci prestiti lessicali soprattutto dalle lingue romanze — dal latino — si manifesta nella morfologia e nella sintassi, ha fatto avanzare ipotesi diverse sulla sua origine e sulle sue eventuali parentele.

Ma proprio il suo lungo isolamento in un'area in cui da moltissimo tempo si parlano lingue indoeuropee, nonché la sua scarsa attestazione fino ad epoca recente (le attestazioni di parole basche risalgono a non oltre l'ottavo secolo dell'era volgare, ma bisogna arrivare al XVI secolo per avere la prima opera completa scritta in basco) hanno ostacolato la possibilità di ricostruire le fasi antiche della lingua, fasi necessarie per individuare eventuali convergenze nel passato con altre lingue. Nonostante queste difficoltà ricostruttive si è tentata comunque una comparazione con altre lingue che mostrano analogie morfologiche o lessicali, sempre al fine di poter individuare una eventuale parentela in fase preistorica.

In sostanza si può dire che la ricerca sulle antichità del basco si svolge su due direttrici che — come si vedrà — hanno avuto fortune diverse ed alterne: da un lato si tenta di risalire ad una protoforma basca, una fase cioè che stia a monte dell'attuale frammentazione dialettale; dall'altra si tenta di individuare — attraverso il confronto con altre lingue che mostrano varie affinità col basco — una protoforma comune, analogamente a quanto si è fatto per le lingue indoeuropee con il metodo comparativo-ricostruttivo.

Ultimamente si è venuto sviluppando un nuovo filone di ricerca che tenta di definire le caratteristiche tipologiche del basco per avvicinarlo a qualche gruppo linguistico che mostri analogie con esso.

Questa rassegna non ha la pretesa di commentare tutti i tentativi di analisi e di confronto fatti nel corso della storia moderna per classificare questa lingua, né lo potrebbe, considerata la mole di studi fatti a questo riguardo. J. Cejador y Frauca (1922) compendava così i molti tentativi esperiti per scoprire le origini del basco: «Lluyd supone ser el bascuence un resto del antiguo celta... Arndt y Rask, y después Bonaparte y Charencey, lo tuvieron por lengua ural-altaica. Humboldt, Prunner-Bey, Whitney y otros, han preferido emparentarlo con las lenguas del Cáucaso... Sayce y otros han ido hasta el acadio o babilónico antiguo... Gabelentz buscó nuevos derroteros en los idiomas camitas del norte de África; y Leibniz, Wiseman y Yung, en el copto; D'Abadie en el galla; Klaproth, en las semíticas, y Francesco Lenormand, en la lengua de los Atlantes, que vivían, dice, antes de las invasiones europea y líbicas...».

«Insomma — commenta F. Castro Giusola (1944) — come dice bene un filologo tedesco dei nostri giorni: *Das baskische ist mit allen möglichen Sprachgruppen verglichen werden*» (p. 22, Nota 1).

D'altra parte si può comprendere anche il grande interesse degli studiosi per una lingua che potrebbe rappresentare una delle ultime tracce di una cultura linguistica pre-indoeuropea in questa parte del continente: potrebbe fornire qualche immagine del panorama linguistico e culturale di un'epoca della preistoria europea in cui giunsero le lingue indoeuropee. Non è un caso che il basco condivida questo destino di «pietra di paragone» con altre lingue restie a farsi imparentare come l'etrusco o il sumero che, per la loro antichità e per la loro struttura potrebbero dirci qualcosa di più sulla preistoria linguistica.

Ma per tornare ai limiti di questa rassegna, essa cercherà di delineare le vicende della ricerca comparativa su questo argomento negli ultimi cinquant'anni.

Cinquant'anni che non hanno prodotto svolte, ma che forse hanno portato ad un perfezionamento del metodo di ricerca: dalla fase in cui le scelte più o meno contrapposte mostravano un carattere totalizzante o, come si dice oggi, a senso unico, si è passati ad un atteggiamento più distaccato e prudente, più disponibile a soluzioni meno deterministiche e più articolate.

Ciò non significa che la ricerca precedente non sia stata di valore o che i risultati conseguiti allora non siano validi in parte an-